

Il mondo alla rovescia : idee e movimenti rivoluzionari nell'Inghilterra del Seicento / Christopher Hill. - Torino : Einaudi, c1981. - (Einaudi Paperback 126).

Hill ha una maniera di presentare la rivoluzione assolutamente non convenzionale e, infatti, non si tratta della storia della rivoluzione inglese, ma della narrazione, descrizione e interpretazione degli scenari sociali e politici che anticiparono, accompagnarono e seguirono la rivoluzione, o meglio le due rivoluzioni inglesi del XVII secolo. Ci imbattiamo nei protagonisti e negli attori primari, conosciutissimi alla storiografia tradizionale, come e, soprattutto, negli attori secondari, anonimi, collettivi e meno noti. Viene fuori un affresco, necessariamente parziale e unilaterale, della società politica inglese del seicento.

1. Introduzione

“La rivolta all'interno della rivoluzione, di cui intendo parlare, assume numerose forme alcune delle quali più note di altre. Gruppi come i Livellatori, i Diggers (zappatori) o i Fifth Monarchist (i fautori della Quinta Monarchia) offrivano nuove soluzioni politiche (nel caso dei Diggers anche economiche). Varie sette, come i Battisti, i Quaccheri o i Muggletoniani, offrivano nuove soluzioni religiose. Altri gruppi mettevano in discussione, con il loro scetticismo, tutte le istituzioni e i valori della società, come i Seekers, i Ranters e gli stessi Diggers. (...)

Dal 1645 al 1653 circa, in Inghilterra tutto venne rovesciato, messo in discussione, ripensato. Le vecchie istituzioni, le vecchie credenze, i vecchi valori, tutto fu messo in dubbio. Vi fu un gran fluire da un gruppo a un altro, e un Quacchero del 1650 aveva decisamente molto di più in comune con un Livellatore, un Digger o un Ranther che con un moderno membro della Società degli Amici” (Estratti p. 4)

“Il periodo che ci interessa ebbe inizio nel momento in cui sembrava che il Parlamento avesse definitivamente messo fuori gioco il re, mentre i mercanti e la *gentry*, che avevano sostenuto la causa parlamentare durante la guerra civile, si preparavano a ricostruire le istituzioni della società secondo le proprie esigenze, imponendo i propri valori. Se ciò non fosse stato loro impedito, l'Inghilterra sarebbe forse passata direttamente all'assetto politico del 1688: sovranità del Parlamento, monarchia costituzionale, politica estera imperialistica, un mondo in cui gli uomini d'affari potevano arricchirsi in pace. (...)

Sembrava veramente che tutto fosse possibile; non solo vennero messi in discussione i valori della vecchia società gerarchica, ma anche quelli nuovi, compresa la stessa etica protestante. Solo durante il Protettorato di Oliver Cromwell si riuscì, con molta lentezza, a ristabilire la situazione e a portare al potere la *gentry* e poi, nel 1660, il re e i vescovi.” (Estratti pp. 4-5)

“Semplificando forse un po' troppo, potremmo dire che alla metà del seicento vi furono in Inghilterra due rivoluzioni. Quella che si impose istituì i sacri diritti della proprietà (abolendo le proprietà feudali e le tassazioni arbitrarie), diede il potere politico agli abbienti (sovranità del Parlamento e della *common law*, abolizione delle *prerogative courts*) e rimosse tutti gli ostacoli che si frapponevano al trionfo dell'ideologia dei possidenti: l'etica protestante. Vi fu, però, un'altra rivoluzione, che non scoppiò mai, ma che di tanto in tanto incombeva minacciosa. Essa avrebbe potuto istituire la proprietà comune, una democrazia assai più ampia nelle istituzioni politiche e giuridiche, e avrebbe potuto scalzare la Chiesa di Stato, rifiutando l'etica protestante. (...)

Prima del 1641 e dopo il 1660, la censura fu severissima. Negli anni di libertà fra queste due date la macchina per stampare era uno strumento relativamente poco costoso ed era trasportabile (l'editoria non si era ancora trasformata in un'industria capitalistica).” (Estratti pp. 5-7)

2. La pergamena e il fuoco

“La gente comune ("gli scamicciati", come li chiamavano gli scontenti realisti) partecipò con un impegno del tutto inconsueto alle elezioni per i due Parlamenti tenute nel 1640, stando dalla parte che si opponeva alla corte – spesso con una componente di odio di classe. A High Wycomb, per esempio, tutti e quattro i candidati eletti al Parlamento Corto erano oppositori della corte, ma due di loro rappresentavano il "partito popolare", opposto all'oligarchia che dominava il circondario. Nell'Essex, un uomo proveniente dalla "gente rozza e volgare" minacciò di "fare a pezzi i gentiluomini" se non fosse stato eletto, per quella contea, il candidato popolare. A Great Marlow, nel Buckinghamshire, i barcaioli, gli operai, i bottegai – "la sorta più ordinaria dei cittadini", guidati da "un villano in abito dimesso", opposero un proprio candidato al signorotto locale, che aveva aderenze a corte, e vinsero. (...)

Dal 1641 in poi giunse a Londra, da tutte le contee, un flusso ininterrotto di ben calcolate petizioni a sostegno dell'azione del Parlamento, e la raccolta di firme per queste petizioni divenne una forma nuova ed efficacissima di coinvolgimento della gente comune nella lotta politica” (Estratti pp. 11-12)

“Il fondamento della dottrina anabattista consisteva nel rifiuto del battesimo di neonati: il battesimo, e quindi l'ingresso nella Chiesa, doveva essere il risultato di una scelta volontaria dell'adulto. (...)

Molti anabattisti rifiutavano di prestare giuramenti, non potendo ammettere l'uso di una cerimonia religiosa a fini secolari e giudiziari; altri non ammettevano la guerra e si rifiutavano di prestare servizio militare. Si diceva che taluni di loro spingessero il proprio egualitarismo fino a negare il diritto alla proprietà privata. Alla fine il nome venne usato in un senso generalmente peggiorativo per indicare tutti i presunti oppositori all'ordine politico e sociale esistente.” (Estratti p. 15)

“I Familisti, ossia i membri della Famiglia dell'Amore, sono un po' più facili da collocare con precisione. Erano i seguaci di Heinrich Niclaes, nato a Munster nel 1502, che insegnava che paradiso e inferno si trovavano in questo mondo. Presumibilmente Niclaes era stato un seguace di Thomas Munzer e aveva partecipato alla rivolta di Amsterdam. (...)

Vivevano in comunità di beni, credevano che tutto venisse dalla natura, e che solo lo spirito di Dio che è nel credente potesse comprendere il vero senso delle Scritture. (...) Dal 1579 in poi le loro file si ingrossarono a vista d'occhio: erano numerosissimi nella diocesi di Ely, nell'East Anglia e nel nord. (...) Ancora più sovversive erano le idee della Famiglia del Monte. Si diceva che rifiutassero di pregare, e che negassero la resurrezione della carne; dubitavano anche dell'esistenza di un inferno o di un paradiso al di fuori di questa vita: il paradiso era quando gli uomini ridono e sono allegri, l'inferno sono la tristezza, l'angoscia, il dolore.” (Estratti pp. 15-16)

“Era radicata allora da lungo tempo una tradizione popolare di anticlericalismo e di scetticismo materialistico; perduravano la tradizione familista, secondo la quale Cristo è in ogni credente e la tradizione di opposizione alla Chiesa di Stato, alle decime che mantenevano i suoi sacerdoti e al sistema clientelare che permetteva alla classe dominante di scegliere gli ecclesiastici, opposizione questa che si era concretizzata nella costituzione delle sette. C'erano inoltre le speranze millenaristiche istillate dai predicatori puritani. Non è dunque un fatto sorprendente che il crollo della censura e l'istituzione di un'effettiva tolleranza religiosa spalancassero le porte a un fiume di idee che fino a quel momento erano solo bisbigliate di nascosto. In Inghilterra, come in Svizzera, "la gente più vile, allevata in un antico odio contro i superiori" aderì entusiasticamente alle dottrine dell'Anabattismo. Gli Anabattisti, disse nel 1620 William Gouge alla sua esterrefatta congregazione londinese, "insegnano che tutti sono

uguali e che non c'è distinzione tra padroni e servi.” (Estratti pp. 22-23)

“Secondo le sette i sacerdoti dovevano essere eletti dalla congregazione e mantenuti coi contributi volontari versati dai suoi membri; molte sette, anzi, non vedevano la necessità di un clero separato: secondo loro era meglio che la domenica la predica fosse tenuta da un laico particolarmente dotato, che avrebbe lavorato con le sue mani negli altri sei giorni della settimana. (...) ... la Chiesa non avrebbe più potuto plasmare l'opinione pubblica ad un unico modello, né punire i "peccati" e bandire le "eresie". In pratica non sarebbe più stato possibile esercitare alcun controllo sul pensiero delle classi medie e inferiori.” (Estratti p. 23)

3. Uomini senza padrone

“Londra rappresentava per il vagabondo cinquecentesco quello che la foresta aveva rappresentato per il fuorilegge medioevale: un rifugio anonimo. Esistevano più possibilità di impieghi saltuari a Londra che in qualunque parte del paese, vi si distribuiva di più in carità, ed era molto più facile guadagnarsi da vivere disonestamente. Tra la fine del cinquecento e l'inizio del seicento ci si rese improvvisamente conto dell'esistenza del mondo sotterraneo del crimine. (...) Un altro tipo di uomini senza padrone, completamente diversi, erano i membri delle sette protestanti. Essi si erano in un certo qual modo scelti la vita dei senza padrone uscendo dalla Chiesa di Stato, che era modellata su schemi molto simili a quelli della struttura gerarchica della società, e che era tenuta sotto il rigido controllo dei parroci e dei signorotti. Le sette erano più forti nelle città, dove costituivano ospitali comunità a disposizione di quegli uomini, spesso immigrati, che volevano mantenersi al di sopra del livello degli impieghi saltuari e della povertà: piccoli artigiani, apprendisti, uomini seri e laboriosi, tutti potevano riconoscersi come gli eletti in un mondo senza Dio. Non appena poterono agire nella legalità queste sette organizzarono servizi sociali, aiuti ai poveri e altre strutture del genere per i propri membri: esse fornivano assicurazioni sociali anche per questo mondo, oltre che per l'aldilà” (Estratti pp. 31-32)

“Un'altra categoria di questi uomini senza padrone era quella costituita dagli equivalenti rurali dei londinesi poveri, *cottagers* e abusivi che vivevano sulle terre comuni, in quelle incolte e nelle foreste. Come i vagabondi e i mendicanti essi erano le vittime della rapida espansione della popolazione inglese durante il secolo XVI; ora vittime, ora beneficiari del sorgere di nuove industrie e dell'ingrandirsi di quelle preesistenti. Contrariamente alle popolazioni relativamente stabili e docili delle zone arabili aperte, questi uomini vivevano precariamente ai margini della legalità, spesso non avevano signori da cui dipendere e a cui rivolgersi per chiedere protezione. Potevano riuscire a sopravvivere abbastanza a lungo da giustificare con la tradizione il proprio diritto ad esistere. (...) Nelle radure delle foreste si godeva per tradizione del libero possesso; almeno dal secolo XIV, oltre ai fuorilegge, nelle zone boschive viveva un certo numero di artigiani liberi.” (Estratti pp. 33-34)

“Secondo i contemporanei, le foreste e le terre incolte incoraggiavano l'indolenza. Un sovrintendente elisabettiano diceva degli abitanti della foresta di Rockingham che 'finché sarà loro permesso di vivere nell'ozio sulle loro mandrie di vacche, non si piegheranno a nessuna fatica'. I pascoli comuni ... sono ... un incentivo agli inetti e alla n dei *cottagers*' poiché questo e 'la magnanimità dimostrata ... verso gli imbroglioni e i ladri che vivono nei boschi, e verso coloro che rompono le recinzioni, nel lasciarli impuniti, è l'unico scampo per tante persone malvagie e inette'. I poveri del Northamptonshire 'vivono nei boschi e nelle lande deserte come fuchi, dedicandosi al furto, e tra di loro crescono i peggiori tra i vagabondi e i bricconi'. Per sbarazzarsi della 'folla dei mendicanti' occorre disboscameti e recinzioni. (...) Nel 1663, si sostenne che grazie alle recinzioni si aggiungevano alla popolazione attiva nell'industria persone che fino ad allora non avevano contribuito ad aumentare le scorte della

nazione ma solo a sprecarle. E tuttavia, sotto certi aspetti, un *cottager* godeva di una maggiore libertà rispetto a un servo, che aveva bisogno di un benservito del suo datore di lavoro per cercarsi un altro posto. (...) Le recinzioni, sosteneva in loro difesa Adam Moore, 'daranno ai poveri un interesse nel lavoro, a loro che mai il terrore riuscì a costringere alla fatica.'" (Estratti pp. 39-40)

“ ... la politica regia dei disboscamenti e delle recinzioni, o della bonifica dei Fens, come venne applicata prima del 1640, significava la distruzione di un modo di vita, un brutale disprezzo per i diritti della gente comune; questa gente e i suoi figli veniva spesso privata di aree di gioco considerate tali da generazioni – a scapito, come lamentavano i tradizionalisti della loro abilità nel tiro con l'arco. Una conseguenza di questa politica fu il costringere gli uomini a dipendere esclusivamente dal lavoro salariato, che da molti veniva considerato poco meglio della schiavitù. (...) L'occupazione sarebbe aumentata ma la separazione tra le classi si sarebbe allargata. (...) Durante la guerra civile le leggi forestali divennero ineffettive e venne rubata molta selvaggina e molto legname. La necessità economica di bonificare gli incolti e le foreste, aumentando così le riserve alimentari e fornendo nuovi posti di lavoro, sembrava ancora ovvia agli studiosi di agricoltura tra il 1640 e il 1660. (...) Tuttavia i libellisti si rendevano ora conto che bisognava fare qualcosa per difendere gli interessi della gente comune, poiché, sebbene la 'gente migliore' fosse favorevole alle recinzioni, 'la più numerosa' era contraria.” (Estratti pp. 41-42)

4. Agitatori e ufficiali

“Non c'era mai stato nulla come la *New Model Army*. In genere gli eserciti venivano reclutati nelle galere e fra gli strati più infimi della popolazione. Non tutti i soldati della *New Model Army* erano volontari, ma lo erano tutti gli ufficiali e gran parte della cavalleria. Non si è fatto molto finora per studiare la composizione sociale di quell'esercito, ma, come fu da molti affermato, esso costituiva uno spaccato della popolazione inglese molto più rappresentativo di quanto lo fosse la Camera dei Comuni. Grazie alla libertà di parola e di associazione l'esercito divenne una fucina di idee politiche. (...) Nel 1646 alcuni soldati reclamavano un limite massimo di proprietà terriera che nessuna tenuta poteva superare.” (Estratti pp. 47-48)

“ ... nella primavera del 1647, quando il Parlamento tentò di sciogliere parte dell'esercito ... e di spedire la parte restante a conquistare l'Irlanda (...) di fronte a questa pro-vocazione la truppa alla fine di marzo 1647 prese l'iniziativa, chiedendo agli ufficiali 'di seguirci in quest'affare, o perlomeno di lasciarci in pace mentre perseguiamo questo nostro scopo'. La truppa elesse degli Agitatori, due per ogni reggimento. L'iniziativa partì dalla cavalleria ma, a metà maggio 'ogni fante aveva dato quattro *pence*' per affrontare le spese di un raduno: già da allora era perciò organizzata la fanteria. La truppa portava un nastro rosso al braccio sinistro, simbolo di solidarietà fino alla morte. (...) Questo fu il momento in cui il cornetta Joyce e 'un reparto di cavalleria spedito dal comitato di truppa dell'esercito' arrestò il re. Era il 3 giugno, il giorno prima del raduno a Newmarket. Oliver Cromwell sapeva da tempo che Carlo doveva essere bloccato, ma sembra che l'iniziativa dell'intera operazione fosse partita dagli Agitatori. (...) Mentre Joyce cavalcava col re verso Newmarket, in quella città avveniva il raduno richiesto dagli Agitatori. La situazione era sotto il loro completo controllo, e l'Impegno del 5 giugno 1647 istituì un Consiglio dell'esercito, 'costituito da quegli alti ufficiali dell'esercito che si erano uniti all'esercito ... con due ufficiali di commissione e due soldati da scegliersi in ogni reggimento'. Gli ufficiali e i soldati dell'esercito si impegnavano a non disperdersi né dividersi di propria volontà senza la garanzia che si sarebbe tenuto conto delle loro lagnanze. La truppa 'scacciò a urli numerosi ufficiali dal campo, ne scavalcò altri, strappò i loro vestiti e li picchiò ... poiché gli ufficiali venivano ammessi solo se tutti erano d'accordo, essi non potevano avere alcun potere se non quello demandatogli dai soldati'.” (Estratti pp. 49-51)

“I livellatori londinesi aspiravano a porsi alla testa 'della gente più infima'. Essi vengono spesso criticati per il loro approccio troppo razionale alla politica, per aver trascurato la forza militare, ma nella primavera del 1647 essi stabilirono contatti strettissimi con gli Agitatori e avevano molti amici in tutti i ranghi. Almeno alcuni di loro, a questo punto, accettarono il fatto che, per riuscire ad avere un'importanza politica, essi dovevano prendere il controllo dell'esercito. Overton, ad esempio, disse nel luglio 1647 che l'esercito era 'l'unico capo formale e visibile rimasto al popolo per proteggerlo e liberarlo. (...) 'Esisteva un terzo partito – disse poi Cromwell – di cui ben pochi sospettavano l'esistenza, che operava acciocchè non regnasse alcun potere se non quello della spada'. (...) White, Agitatore nel reggimento personale di Fairfax, venne espulso dal Consiglio dell'esercito il 9 novembre per aver sostenuto che non esisteva 'a questo punto alcuna autorità tangibile in questo regno se non il potere e la forza della spada'. (...) White espone dettagliatamente il suo punto di vista a Fairfax, sia nel 1647 che circa un anno dopo. 'Poiché il re e i suoi sostenitori sono stati sconfitti dalla spada – scriveva White – io credo che la spada possa a buon diritto privarlo del potere, restituendolo alla sua sorgente originaria che è più vicina a Dio: il popolo.’” (Estratti pp. 53-54)

“L'idea che l'esercito rappresentasse il popolo d'Inghilterra, o più spesso il popolo di Dio in Inghilterra, venne riproposta in altre occasioni; ma, dopo il 1649, essa era un'espressione del millenarismo, non della democrazia. Per i democratici la sconfitta politica fu totale e irreversibile. 'Il motivo della recente guerra tra il re e voi [il Parlamento] è stata la lotta per decidere chi, se lui o voi, doveva esercitare il potere supremo su di noi' dichiarava una petizione dei Livellatori una settimana dopo il raduno di Ware; 'è quindi inutile aspettarsi un accordo di pace tra di noi finché non si sia chiaramente e a buon diritto stabilito questo punto: che non può esservi libertà in alcuna nazione ove il potere legislativo non sia esclusivamente nel popolo e nei suoi rappresentanti'. Il libello livellatore *The Mournfull Cries of many thousand Poore Tradesman*, nel gennaio del 1648, chiedeva: 'Non è forse vero che la questione è solo in questi termini: di chi dobbiamo essere schiavi?.'” (Estratti pp. 58-59)

5. Il settentrione e l'occidente

“Edwards commenta: "È davvero rattristante che in tutte le città e villaggi (quasi tutti), occupati dalle forze del Parlamento, questo debba essere il risultato, che vi abbondino gli errori e le eresie, e che gli affiliati di tutte le sette si insedino nei posti di potere e in quelli più redditizi". Nella lotta per i posti d'influenza l'esercito era sul posto: il Parlamento e il clero presbiteriano erano lontani. (...) Uno dei corrispondenti del 'Mercurius Britanicus', ancora nel novembre del 1650, affermava che nel nord i predicatori "farebbero un servizio allo stato, uguale a quello di un reggimento di soldati in una contea". (...)

Il loro obiettivo, disse Clement Walker, era "di predicare al popolo una dottrina anti-monarchica e sediziosa (...) per aizzare la massa dei mascalzoni e la marmaglia scismatica contro tutta la gente di qualità del regno, per fare in modo che essi si associno e si accordino tra di loro e con l'esercito in quella contea, per dar contro a tutti i signori, la *gentry*, i pastori, gli avvocati e gli uomini ricchi e pacifici'". (Estratti p. 65)

“I Quaccheri, i cui capi originari erano quasi esclusivamente *yeomen* e artigiani del nord, provenivano da questo ambiente. Fra i Quaccheri del Lancashire c'erano le antiche vittime e oppositori degli oppressivi proprietari terrieri realisti, che avevano fatto esperienza nell'azione collettiva di resistenza contro gli aumenti dei canoni, contro i servizi obbligatori e il pagamento delle decime. I Livellatori furono attivi nel Lancashire per tutto il 1649. (...) Quando George Fox cavalcò attraverso il nord nel 1651 trovò congregazioni di Seekers o 'Battisti sparsi' che lo attendevano ovunque tra i contadini liberi delle foreste dello Yorkshire,

e delle zone industriali-pastorali del Lancashire e del Cumberland. Dal 1656 il quaccherismo "incominciò a diffondersi irresistibilmente" nelle contee sudoccidentali dell'Inghilterra". (Estratti p. 68)

“Il Grindletonianismo è l'unica setta inglese che prenda il proprio nome da un luogo e non da una persona o da una serie di credenze, e questo non è un fatto usuale. Infatti sebbene Roger Brearly, curato di Grindleton dal 1615 al 1622, sia molto importante nella storia del movimento, esso nacque probabilmente prima del suo arrivo, e senza dubbio gli sopravvisse. (...) Durante il vicariato di Brearly "molti vanno a Grindleton (...) e non frequentano la propria parrocchia". Brearly predicava spesso fuori dalla sua parrocchia. Nel 1672 vennero notate a pochi miglia da York "opinioni vicine a quelle della setta chiamata dei Grindletoniani". Nel 1622 Brearly si spostò a Kidwick, dieci miglia a est di Grindleton. (...) Ciò che ci interessa di Grindleton è la parte avuta dalla congregazione nello sviluppo dell'eresia – il che ci riporta all'osservazione di Richardson a proposito delle congregazioni del Lancashire che imponevano il passo ai predicatori. L'accordo del 1587 tra i *freeholders* e i *copyholders* di Grindleton per la recinzione e la divisione di un terreno comune ci fa supporre che vi esistesse una tradizione di indipendenza”. (Estratti pp. 69 – 70)

“Nel 1617 imputati a Roger Brearly e alla sua congregazione cinquanta capi d'accusa. Alcuni di essi sembrano riflettere opinioni molto più radicali di quelle esposte dal curato nei suoi sermoni a stampa, o che si possano reperire negli scritti pubblicati dopo la sua morte. (...)

Tra i cinquanta capi di accusa del 1617 c'erano le seguenti credenze:

1) un moto dello spirito è più attendibile del Verbo stesso; 2) è peccato credere nel Verbo – senza un moto di spirito; 3) il figlio di Dio in stato di grazia compie così bene ogni suo dovere, che è peccato chiedere perdono per aver sbagliato nei fatti o nelle intenzioni; 7) che è un vero cristiano non può mai commettere gravi peccati (...); 33) l'uomo che possieda lo spirito può leggere, pregare o predicare senza alcuna altra vocazione; 38) né il predicatore né gli altri preghino per il re – essi non sanno se egli sia o no un eletto; 49) non c'è gioia maggiore in cielo di quella che si ha in questa vita grazie allo spirito. (...)

La credenza della priorità dello spirito sulla lettura della Bibbia, il rifiuto di attribuire significato agli ordini religiosi, la possibilità di vivere senza peccato e di ottenere il paradiso in questa vita, sono tutte opinioni che ritroveremo spesso. Esse rappresentavano una grave sfida al Calvinismo tradizionale, sfida che poteva farsi molto pericolosa nei momenti di crisi”. (Estratti pp. 70 – 71)

6. Una nazione di profeti

“L'insicurezza, tipica della vita medioevale, era stata acuita dalla nuova insicurezza data dal mercato capitalistico. Le crisi a livello nazionale, come quella dell'industria tessile tra il 1620 e il 1630, portavano all'intensificazione della concorrenza; i nuovi valori – "ciascuno può fare ciò che vuole con ciò che gli appartiene" e "il diavolo si prende quelli che restano indietro" – avevano disgregato quella sicurezza sociale già molto scarsa tipica del villaggio medioevale-Macfarlane e Thomas hanno affermato che la persecuzione delle streghe era *umentata* nei secoli XVI e XVII perché gli uomini davano colpa alle vittime delle loro azioni antisociali invece di darla a sé stessi. (...)

È vero che alla lunga il protestantesimo eliminò tutta la magia, nera o bianca, gli incantamenti, i malocchi e i filtri d'amore. Gli innumerevoli sermoni contro la transustanziazione contribuirono a produrre un atteggiamento materialistico di scetticismo nei confronti del miracolo della messa: in generale i miracoli vennero confinati nel passato. Ma ci volle molto tempo prima che queste cose giungessero fino alla gente comune. Nel frattempo gli "uomini astuti" prendevano in molti casi i posti precedentemente occupati dai preti cattolici e lasciati vuoti dai loro successori”. (Estratti pp. 78 – 79)

“La Riforma, nonostante la sua ostilità per la magia, aveva stimolato lo spirito profetico. L'abolizione di ogni mediazione, l'enfasi data alla coscienza individuale permettevano a Dio di parlare direttamente ai suoi eletti. Era loro dovere rendere pubblico il suo messaggio. E Dio non guardava in faccia a nessuno: parlò con John Knox e non con Maria Stuarda. Knox stesso ringraziò Dio per aver ricevuto il dono della profezia, che non lasciava dubbi sulla sua *bona fides*. Lutero, Calvino, Knox, dimostravano che se i re e i principi non cambiavano la storia, potevano ben farlo gli uomini comuni. (...)

Nel Cinquecento e nel Seicento i lettori comuni della Bibbia volevano che questi misteri fossero divulgati; volevano abolire gli "uomini dei misteri", fossero preti, avvocati o dotti. Essi credevano, secondo gli insegnamenti protestanti, che chiunque poteva comprendere il Verbo di Dio se lo avesse studiato con sufficiente attenzione, e se era in lui la grazia di Dio, e a quel punto la Bibbia poteva rivelargli la chiave per comprendere gli avvenimenti del suo tempo. (...)

Gli anni tra il 1640 e il 1660 furono davvero il periodo d'oro dei "predicatori meccanici" - laici come Bunyan che interpretavano la Bibbia secondo le loro illuminazioni inedite, con tutta la sicurezza e l'entusiasmo di chi fa una nuova scoperta. "Io sono il Paolo di quest'età, - esclamava Evans - egli era un meccanico, un fabbricante di tende, *Atti 18,3*. Io sono un sarto". "Degli uomini poveri, analfabeti, meccanici - disse William Dell parlando degli Apostoli - hanno messo il mondo alla rovescia". (Estratti pp. 80 - 83)

“Qualunque lettura attenta della Bibbia provoca considerazioni sulla fine del mondo. Nell'atmosfera carica di elettricità degli anni dopo il 1640 molti se l'aspettavano in un futuro imminente. Come ha dimostrato Lamont, questa non era opinione solo dei radicali. Lo sostenevano ad esempio re Giacomo, Sir Walter Raleigh e William Chillingworth. " La maggior parte dei principali predicatori - scriveva da Londra nel 1645 lo scozzese Robert Baillie - non solo gli Indipendenti, sono apertamente chiliasti. (...)

Per molti l'esecuzione di Carlo I nel 1649 era spiegabile solo come un lasciar libero il posto per il Re Gesù, come un preludio a più grandi eventi internazionali. Nel 1650 John Spittlehouse avvertì Roma di "stare attenta all'esercito di Nol Cromwell, che non succeda che Hugh Peter predichi dal trono di Pietro". Nello stesso anno Arise Evans ebbe una visione in cui egli attraversava tutta la Francia fino a Roma, dove "una voce venne da me dicendo. Fin qui sei giunti tu, fin qui giungerà Cromwell". (Estratti pp. 84 - 85)

“Le parole "eretici" e "scismatici" non sono che "soprannomi per chiunque si opponga ai tiranni e agli "oppressori", diceva un libello nel mese successivo. In una forma o nell'altra questo era un tema ricorrente. (...) Winstanley paragonava alla proprietà privata non solo la Chiesa di Stato ma anche le congregazioni indipendenti stesse: "Tutte le vostre chiese particolari sono come le recinzioni del terreno, che costruiscono siepi per distinguere da una parte chi eredita la vita, dall'altra tutti gli altri". (Estratti p. 89)

“A chi sosteneva che le interpretazioni individuali della Bibbia e l'autonomia delle congregazioni avrebbero portato all'anarchia religiosa, i radicali rispondevano che la luce interiore è una sola cosa, e può essere riconosciuta dai figli della luce. (...) se viene concessa la libertà di dibattito, la ragione di tutti gli uomini li condurrà naturalmente a riconoscere, prima o poi, le stesse verità. (...)

L'odio per il clero ufficiale di cui abbiamo riportato alcuni esempi, non cessò con la scomparsa dei vescovi e dei tribunali ecclesiastici, nonostante il grido trionfale di un libellista del 1641: "non si spieranno più le azioni della gente". Nel 1646, nel Northamptonshire, un soldato "pose la mano sulla spada e disse 'Questa spada non verrà riposta, e con essa molte migliaia di spade, finché in Inghilterra non resti un prete'. Il seguente aprile i soldati nel Suffolk dicevano che non si sarebbero disciolti "fino a quando non avremo tagliato la gola a

tutti i preti””. (Estratti pp. 89 – 90)

“Secondo la petizione dei Livellatori del marzo 1647 e secondo il terzo *Agreement of the People* (maggio 1649), le decime dovevano essere abolite, né dovevano essere sostituite con alcun altro sistema di vitalizi obbligatori; ai parrocchiani doveva essere data completa libertà nella scelta di quei pastori che ad essi aggradavano. (...)

Nelle chiese battiste la discussione era istituzionalizzata. La signora Attaway usava chiedere se vi fossero obiezioni alla fine dei suoi sermoni, "poiché era loro costume concedere questo tipo di libertà". (...) Nella chiesa battista di Bell Alley venivano tenuti dei dibattiti pubblici nei quali tutti potevano far conoscere le proprie opinioni. Era una regola tra i Battisti Generali "che sarà permesso a chiunque di migliorare le proprie doti dinanzi alla congregazione””. (Estratti pp. 91 – 92)

7. Livellatori e Veri Livellatori

“Tra il 1647 e il 1650 i prezzi dei generi alimentari crebbero decisamente oltre il livello raggiunto prima della guerra; i salari in danaro rimasero molto indietro rispetto ai prezzi, e il costo della vita crebbe notevolmente. Le tassazioni furono pesanti come mai prima, e la nuova imposta di Pym, quella sul consumo, colpì soprattutto generi di consumo popolare come la birra e il tabacco, erano questi gli anni in cui la vendita delle terre della chiesa, della corona e dei sostenitori del re rompeva i tradizionali rapporti proprietario-affittuario, (...). ‘I poveri – ci dice Wildman nel gennaio 1648 – si radunavano sulle strade in gruppi di dieci, venti, o trenta, e si impadronivano del grano mentre veniva trasportato al mercato, e se lo spartivano davanti agli occhi dei proprietari, dicendo loro che non si poteva morire di fame’. (...)

La situazione economica e politica nei primi mesi del 1649 era particolarmente esplosiva. I Livellatori e i radicali dell’esercito si accorsero di essere stati presi in giro nelle trattative che portarono al processo e all’esecuzione del re in gennaio; e si accorsero che i Grandi Indipendenti si erano appropriati delle forme repubblicane auspiccate nel loro programma, senza però fare alcuna concessione reale al loro contenuto democratico. (...) I Livellatori chiesero la rielezione degli Agitatori e la riconvocazione del Consiglio generale dell’esercito. ‘Prima eravamo governati dal re, dai Lords e dai Comuni, ora da un generale, da una Corte marziale e dalla Camera dei Comuni; di grazia qual’è la differenza?’”. (pp. 97 – 98)

“Le cospirazioni dei Livellatori continuarono, ben presto affiancate dai complotti dei Fift Monarchists; ma nessuna di esse costituì una seria minaccia per il regime, ora che l’esercito, ripetutamente epurato, era saldamente sotto il controllo dei suoi generali.

E tuttavia i primi mesi del 1649 erano stati un periodo di terrore per i proprietari. (...) Questa era la situazione nella quale non solo i Livellatori, ma anche Peter Chamberlen, John Cook, Hugh Peter e moltissimi altri, reclamavano a nome del popolo drastiche riforme sociali. E in questa stessa situazione agivano il Ranter Abiezer Coppe e il movimento dei Diggers o Veri Livellatori.

Una domenica di marzo o aprile del 1649 la congregazione della parrocchia di Walton-on-Thames rimase impietrita nel vedere la chiesa invasa da un gruppo di dei soldato, dopo la fine del sermone tenuto da Maste Faucet. I soldati, con gesti simbolici, e circondati da scene di eccitamento, annunciarono che il riposo settimanale, decime, pastori, magistrati e la Bibbia, tutto era stato abolito. Domenica 1° aprile (...) un gruppo di poveri (...) si riunì sulla collina di St. George, in quella stessa parrocchia, e incominciò a zappare la terra incolta. Era una dichiarazione di proprietà delle terre comuni, il fatto che incominciassero a zappare di domenica era un ulteriore rifiuto simbolico delle devozioni convenzionali, collegato forse con la dimostrazione dei soldati nella chiesa parrocchiale. Uno dei Doggers, continuò la dimostrazione dei soldati della Chiesa di Waltin ‘portando un gran mucchio di spine e rovi nel pulpito della chiesa per impedire al parroco di entrarvi’”. (pp. 99 – 100)

“Gli storici però stanno iniziando ad accorgersi che questo non fu un avvenimento tanto isolato quanto si pensava. I Diggers si definivano ‘Veri Livellatori’, un termine usato nel 1647 da Lawrence Clarkson, che più tardi divenne un Ranter. (...)

‘Eravamo un corpo eterogeneo – disse Henry Denne – costituito da parti fra loro molto diverse, basati su principi inconciliabili l’uno con l’altro’. A Londra esistevano probabilmente grossi gruppi di simpatizzanti dei Livellatori, che però non si dichiararono mai apertamente d’accordo con tutte le loro tesi. È stato recentemente affermato che Lilburne e Wildman erano a capo di un ala moderata, costituzionale, del movimento, mentre nell’esercito e tra il popolino londinese esisteva una corrente più radicale, che forse raccoglieva l’adesione di Walwyn e Overton. Sembra che anche i ‘Livellatori della forza bruta’ come il maggiore White e il capitano Bray (...) siano stati politicamente più radicali di Lilburne e Wildman. (...)

Può anche darsi che i portavoce di questa corrente riflettessero quelle idee di comunismo agrario che da molto tempo circolavano per l’Inghilterra, sostenute dalle teorie anabattiste, ferocemente condannate dai Trentanove Articoli della Chiesa di Inghilterra. La Famiglia dell’Amore e la Famiglia del Monte avevano rinfocolato queste idee nel sottobosco dell’epoca elisabettiana: la propaganda comunista era certamente giunta alle orecchie sia di Spencer che di Shakespeare”. (pp. 102 – 103)

“Come tante altre idee sotterranee, anche le teorie comunistiche uscirono alla luce nel periodo di libertà dopo il 1640. Nel 1646 Thomas Edwards annotò, come centocinquantatreesimo errore dei settari, la tesi secondo la quale ‘tutto il mondo è dei santi, e dovrebbe esistere la comunità dei beni, e ai santi dovrebbe essere data parte delle terre e delle proprietà dei gentiluomini e dei ricchi’. (...)

L’autore del *Tyrranipocrid Discovered*, un libello uscito anonimo nei Paesi Bassi nell’agosto 1649, accusava il governo della nazione inglese di non aver istituito l’ ‘uguaglianza dei beni e delle terre’ come esigevano Dio e la Natura e di non essersi preso ‘alcuna cura di educare allo stesso modo i figli di tutti gli uomini’. Riprendendo un argomento di Thomas Moore, l’autore denunciava i ‘ricchi ladri’ che ‘si mettono d’accordo e la chiamano legge per impiccare un poveraccio se ruba, dopo avergli ingiustamente strappato tutto ciò che ha per vivere’. ‘Rubano con i Decreti del Parlamento’. La proprietà dei ricchi dovrebbe essere suddivisa tra i poveri e ridistribuita almeno una volta all’anno. (...)

Nel dicembre 1648, prima che Whinstanley dichiarasse il suo comunismo, un gruppo locale di Livellatori pubblicò un libello intitolato *Light shining in Buckinghamshire*, che chiedeva l’uguaglianza delle proprietà. ‘Poiché tutti gli uomini sono privilegiati nello stesso modo dalla nascita, dunque tutti gli uomini dovevano godere dello stesso modo del creato, senza che uno possedesse più di un altro’.”. (pp. 104 - 105)

“È interessante notare come, alla vigilia della loro soppressione, i Livellatori cominciarono a farsi un seguito nel nord e nell’ovest, le zone che un tempo erano state realiste, tra i minatori del rame della Cornovaglia, i fattori di Northumbria, a Bristol, Hull, York, nel Somerset, nel Lancashire. (...)

I Veri Livellatori rimasero convinti e attivi repubblicani, poiché per loro la monarchia non era che il comandante in capo dell’esercito del latifondo. Il Commonwealth era il male minore, poiché offriva un po’ di speranza di ulteriori avanzamenti in una direzione radicale. ‘Dio creò gli uomini – come disse *Tyrranipocrid Discovered* – e il diavolo i re’.

I Livellatori costituzionali, quindi, non erano del tutto in disaccordo con il tipo di società che veniva a costituirsi dopo la rivoluzione inglese. Essi accettavano la sacralità della proprietà privata e il loro desiderio di estendere la democrazia era contenuto entro i limiti di una società capitalistica. (...)

D’altra parte bisogna sottolineare che i Livellatori costituzionali erano una corrente di sinistra

molto radicale del partito rivoluzionario”. (pp. 108 – 110)

“Dieci mesi dopo i Diggers di Wellingborough emisero una *Dichiarazione* che ci permette di avere un’idea molto precisa di chi fossero i sostenitori del loro movimento. Nella parrocchia 1169 persone vivevano di sussidi. Il commercio era in diminuzione, non c’era lavoro: ‘I cuori degli uomini ricchi si sono induriti, non ci danno niente neanche se andiamo a mendicare davanti alla loro porta. Se rubiamo, la legge porrà fine ai nostri giorni, molti dei poveri sono già morti di fame e per noi che sopravviviamo è meglio morire per la spada che per la carestia’. E così anch’essi, come i Diggers del Surrey, avevano cominciato a ‘zappare, concimare e a seminare grano nella terra comune incolta chiamata Bareshank’. Dicevano di avere molti sostenitori: ‘coloro che più si oppongono a noi, sono quelli che dall’inizio fino alla fine sono stati sempre nemici della causa del Parlamento’. Sembra però che questa colonia sia stata soppressa contemporaneamente a quella del Surrey. Non c’è dunque da sorprendersi se anche Wellingborough divenne una centrale dei Quaccheri dal 1654 in poi: in quell’anno nella chiesa parrocchiale esplosero gli attacchi isterici. (...)

Nel giugno 1649 ad Enfield vi erano state delle sommosse, che si ripeterono nel 1659 in occasione della recinzione della selva di Enfield. Ciò portò alla pubblicazione di un progetto di William Covell che prevedeva la costituzione nella riserva di fattorie collettive, e anche questo progetto doveva molto all’influenza dei Diggers. Anche Enfield divenne un centro quacchero”. (pp. 111 – 112)

“Se dunque consideriamo la New Model Army come un’effimera scuola di democrazia politica, le terre comuni, quelle incolte e le foreste, furono scuole di democrazia economica di durata ben maggiore, seppure meno intensa. Winstanley pensava che la metà o i due terzi dell’Inghilterra non fossero coltivati razionalmente. Un terzo dell’Inghilterra era costituito da lande desolate, che i signorotti impedivano ai poveri di coltivare. ‘Se le terre incolte d’Inghilterra venissero concimate dai suoi figli, essa diventerebbe in pochi anni la nazione più ricca, più forte e più fiorente del mondo’; il prezzo del grano sarebbe sceso a uno scellino per ogni *bushed*, (si aggirava allora intorno ai sei o sette scellini). Il poeta Digger Robert Coster aggiungeva che un’estensione dell’area coltivata avrebbe diminuito il costo della terra e quindi della vita. L’abitudine dei signorotti di rivendicare diritti di proprietà sulle terre comuni, e quindi di impedire la loro coltivazione a vantaggio dei poveri, sosteneva Winstanley, avrebbe dovuto essere abolita con il rovesciamento del governo monarchico”. (p. 114)

“ ‘L’intero movimento dei Diggers – ha scritto Thomas – può essere considerato come la massima espansione di un secolo di occupazioni illegali di foreste e terreni incolti da parte della gente comune locale, spinti dalla mancanza di terre e dalla pressione demografica’, oltre che (...) dalla mancanza di impieghi per i lavoratori saltuari, verificatasi durante la crisi del 1648 – 1649. Winstanley era giunto all’unica possibile soluzione democratica che non si limitasse a guardare al passato, come tendevano a fare tutte le altre proposte radicali durante i decenni della rivoluzione: la legge agraria, la divisibilità delle eredità, il consolidamento dei *copyholds*: (...). La popolazione inglese in rapida espansione poteva essere nutrita solo da una coltivazione più intensiva, sottoponendo alla cultura le terre incolte. Per lo meno le recinzioni, compiute da chi disponeva di capitali, con brutale disprezzo per i diritti della gente comune, risposero a questa esigenza; giustamente i difensori di questa pratica affermavano che alla lunga essa avrebbe creato maggiore occupazione. Ma il suo effetto immediato fu la distruzione di un modo di vita e l’intensificazione della miseria; inoltre l’occupazione da essa creata non era certo di tipo tale da attirare la libera gente comune.

La coltivazione collettivistica delle terre incolte da parte dei poveri avrebbe portato i vantaggi della coltivazione su vasta scala, dello sviluppo programmato, dell’uso dei fertilizzanti, ecc. Avrebbe potuto nutrire la popolazione inglese in espansione senza distruggere il modo di vita tradizionale se non in misura infinitesimale rispetto a quello che di fatto avvenne”. (p. 115)

“Secondo Winstanley Gesù Cristo era il principale dei Livellatori. Il suo pensiero aveva incorporato molte delle idee dei Livellatori, ma le aveva superate, aveva superato il punto di vista del piccolo proprietario, si opponeva alla proprietà in quanto tale. (...)

‘Tutte quelle leggi che non si basano sull’eguaglianza e sulla ragione, che non diano libertà universale per tutti ma distinguono le persone, dovrebbero venir spiccate insieme con la testa dei re’. (...)

Il potere regio, il clero, gli avvocati, la compravendita, tutti erano collegati: ‘Se veramente uno ne crolla, devono crollare tutti’. (...)

L’obiettivo dei Diggers, aveva detto [Winstanley] ad Halifax nel 1649, non era quello di ‘sopprimere solo il giogo normanno’ e di ripristinare le leggi dei sassoni. ‘No, non è questa la questione’: bisognava ripristinare la ‘pura legge risalente a prima della Caduta.’” (pp. 117 – 119)

“Alcuni anni fa Dell ha giustamente osservato che Winstanley prospetta due immagini della società comunista. La prima può essere dedotta dalla sua opposizione critica ai mali del suo tempo. Per contrasto egli proponeva una società anarchica. Dove non esisteva più la compravendita, i magistrati e gli avvocati sarebbero stati superflui, così come il clero professionista sarebbe stato inutile in una società dove qualunque laico avrebbe potuto predicare. Winstanley quindi si aspettava, per dirla con frase marxista, che lo stato si sarebbe dissolto immediatamente. (...) Ma dopo il crollo della colonia dei Diggers, quando Winstanley abbozzò una costituzione per la sua nuova società, egli vi incluse delle leggi, perché si rese conto che ‘possono nascere dei delitti dallo spirito dell’irragionevole ignoranza’. Ma le prigioni erano abolite, ed egli insisteva sul fatto che tutte le leggi dovevano essere correttive e non punitive. Ora sottolineava anche la necessità di un esercito che ‘reprimesse e distruggesse tutti coloro che tramano per mantenere o reintrodurre la schiavitù monarchica’ (...) ma questo esercito doveva essere una milizia popolare, che non avrebbe obbedito a nessun Parlamento che non rappresentasse il popolo. La libertà viene garantita dal diritto del popolo alla resistenza. (...)

Il matrimonio sarebbe stato una cerimonia civile, per amore e non per interesse. Il Parlamento, eletto ogni anno, sarebbe stato il più alto tribunale di giustizia della nazione e avrebbe sovrinteso a tutti gli altri tribunali e ai funzionari”. (pp. 119 – 121)

“Bisognava incoraggiare e premiare la sperimentazione e le invenzioni. Finora ‘la paura della povertà e la preoccupazione dell’affitto da pagare ai sorveglianti hanno ostacolato molte preziose invenzioni’. ‘Il potere regio ha schiacciato lo spirito della conoscenza, e non gli permette di sorgere in tutta la sua pienezza e bellezza’. Le invenzioni dovevano venir diffuse dai due *Postmasters*, eletti in ogni parrocchia, un tipo di funzionario che, per quel che sappiamo, fu caratteristico di Winstanley. A costoro spettava il compito di raccogliere e di riferire le informazioni statistiche sulla salute e il benessere della loro comunità, e di diffondere le notizie importanti delle altre parti del paese, riferite loro dai centri regionali. (...) Questo fu uno dei molti modi in cui l’organizzazione comunista di Winstanley avrebbe rimosso gli ostacoli che si frapponevano all’unità nazionale. I segreti professionali sarebbero stati aboliti”. (p. 122)

“Il cristiano tradizionale che ‘crede che Dio sia in alto nei cieli, e perciò prega quel Dio che egli immagina essere lì e ovunque - adora la propria immaginazione, che è il diavolo’. ‘Il vostro Salvatore deve essere un potere dentro di voi, che vi liberi dalla schiavitù interiore; il Cristo esteriore e il Dio esteriore non sono che Salvatori umani’. Winstanley stesso giunse ad usare il termine ragione piuttosto che il termine Dio, ‘perché, come vedo per molti altri, io sono stato trattenuto nelle tenebre da quella parola’. (...) Egli disse ai suoi oppositori al tribunale di Kingston che ‘quel Dio che voi servite, e che vi ha nominati Lords, cavalieri,

gentiluomini e proprietari è l'avidità'. Questo Dio dava agli uomini il diritto di proprietà sulla terra. Egli 'obbligava il popolo a pagare le decime al clero'. È questo Dio – Diavolo che viene adorato dalla Chiesa di Stato: 'Noi non andremo in chiesa, né serviremo il loro Dio'. (...) All'accusa che il suo credo 'avrebbe distrutto tutto il governo e tutto il ministero ecclesiastico e la religione' Winstanley rispose freddamente: 'È molto vero'. (p. 125)

" (...) Winstanley negava l'ispirazione divina della Bibbia, come avevano fatto i Ranters, Clemente Writer e il quacchero Samuel Fisher. In realtà a Winstanley non interessava molto stabilire se la Bibbia fosse storicamente vera: 'Che siano accadute o meno quelle cose esteriori è cosa di poca importanza'. 'L'intera scrittura non è che una serie di misteri spirituali, mostrati all'occhio della carne con delle parole, ma che devono essere osservati nella loro materia sostanziale dall'occhio dello spirito'. La Bibbia dovrebbe essere usata per esemplificare delle verità di cui si è già convinti: (...).

L'immacolata concezione era un'allegoria; lo era anche la resurrezione. 'Cristo che giace nella tomba, come un chicco di grano sepolto sotto le zolle della terra per un certo tempo, e Cristo che sorge dal potere della vostra carne, al di sopra di quella corruzione e al di sopra di quelle nubi, calpestando sotto i piedi la maledizione, tutto ciò noi dobbiamo vederlo dentro di noi'; Winstanley sembra rifiutare qualunque altra resurrezione o ascensione". (pp. 127 – 128)

"Winstanley si impadronì, trasformandole, di altre credenze popolari. Il mito del Vangelo Eterno risale almeno a Gioacchino da Fiore, nel secolo XII. Esso divideva la storia umana in tre età: quella del Padre, dalla Caduta alla morte di Cristo, l'età della legge; poi quella del Figlio, l'età del Vangelo; la terza età, l'età dello Spirito, era sempre l'epoca contemporanea, nella quale lo Spirito Santo entrava nel cuore degli uomini per liberarli dalle forme e dagli ordinamenti esistenti. Era una dottrina eretica, poiché non solo rifiutava la dottrina della chiesa istituzionalizzata ma poneva lo spirito umano al di sopra della lettera delle Scritture. Questa dottrina era stata ripresa dai Familisti e da Jacob Boehme; era diffusissima in Inghilterra negli anni dopo il 1640. (...)

Nella terza età, che ora sta iniziando, 'Il Signore stesso, che è il Vangelo Eterno, si manifestava per governare nella carne dei suoi figli e delle sue figlie'. I loro cuori saranno restituiti alla Ragione che pervade il cosmo, a 'quel potere spirituale che guida tutti i ragionamenti degli uomini nel giusto ordine a un giusto fine'.". (p. 130)

8. Il peccato e l'inferno

"La dottrina protestante accentuava pesantemente le conseguenze sociali della Caduta dell'Uomo. Se la Caduta di Adamo non avesse portato il peccato nel mondo, gli uomini sarebbero stati uguali e la proprietà sarebbe stata comune. Ma, dopo la caduta, l'avidità, l'orgoglio, l'iracondia e tutti gli altri peccati furono trasmessi ai suoi discendenti. La massa dell'umanità è irrimediabilmente condannata: una piccola minoranza è predestinata alla vita eterna. Lo Stato repressivo è una delle conseguenze della Caduta, necessaria per impedire ai peccatori di distruggersi a vicenda. Anche la proprietà privata è una conseguenza del peccato; ma poiché è inevitabile che essa esista, deve essere difesa dall'ingorda cupidigia di chi nulla possiede, che deve essere mantenuto in posizione subordinata". p. 145

"Il protestantesimo non era un credo democratico. Esso proclamava la libertà cristiana: la libertà degli eletti. Calvino trasformò questo dualismo in sistema, il che costituì da un lato una macchina da combattimento migliore del Luteranesimo, dall'altro un più efficiente regime disciplinare per le classi inferiori. (...) È stato loro imposto perché sono peccatori. Persino la schiavitù, secondo il calvinista Willam Perkins, 'è certo contro le leggi di tutta la natura qual era prima della Caduta; ma non è contraria alle leggi della natura corrotta dopo la caduta". (p. 146)

“Ma queste tesi erano armi a doppio taglio. I Livellatori e altri come loro affermavano che tutti gli Inglesi nati liberi avevano diritto di nascita, ereditato dai loro predecessori anglosassoni, privarli dei quali costituiva un’ingiustizia. (...) I protestanti radicali avevano a lungo aspettato di completare la riforma, che consideravano insabbiata a metà dal *Settlement* elisabettiano. Volevano l’abolizione dei tribunali ecclesiastici e di tutte le vestigia del controllo clericale. I tribunali, fossero secolari o spirituali, non avrebbero più dovuto occuparsi del peccato, che era un problema interiore di ciascun credente. Nella misura in cui era necessario un controllo sociale, doveva essere esercitato democraticamente, per quanto riguardava i propri membri, dalle congregazioni di eletti, sceltisi tra di loro. (...) Tutto questo portò impercettibilmente al dubbio sul fatto che la dannazione della maggioranza dell’umanità fosse chiaramente affermata nella Bibbia o se il Nuovo Testamento non offriva salvezza per tutti”. (pp. 147 - 152)

“Winstanley rovesciò la formula tradizionale: non era stata la Caduta a portare alla proprietà privata, ma la proprietà a causare la Caduta. “Quando l’amore per sé incominciò a nascere sulla terra, fu allora che l’uomo iniziò a cadere”. “Quando l’umanità prese a disputare per la terra, e alcuni la volevano tutta, escludendone gli altri e costringendoli ad essere servi; questa fu la caduta dell’uomo”. Il potere dello stato, gli eserciti, le leggi e la macchina della giustizia, le prigioni, le forche, tutto ciò esiste per proteggere quella proprietà che i ricchi rubano ai poveri. La maledizione non è il lavoro, è lo sfruttamento. Dobbiamo abolire il lavoro salariato se vogliamo ristabilire la libertà che esisteva prima della Caduta” (pp. 152 – 153)

“Attorno al 1640 esistevano dunque alcune correnti di pensiero convergenti, che si opponevano ai dogmi ortodossi e tradizionali del peccato originale. “Per natura tutti gli uomini saranno liberi allo stesso modo”, dichiarava la *Vox Plebis*, uscito anonimo nel 1646, “e sono poi resi liberi nella grazia di Cristo”. (...) In questo libello la Caduta era completamente ignorata (...). Una petizione del settembre 1648, che pare fosse stata firmata da quarantamila uomini, sosteneva che la distinzione attribuita a re e signori era un espediente degli uomini, e non serviva a niente, poiché “Dio ha fatto tutti uguali”. (p. 154)

“L’abolizione del Purgatorio, operata dai protestanti, lasciava come uniche alternative di fronte ad ogni individuo un’eternità di gioia o un’eternità di tormento. Unita all’abolizione degli angeli custodi, della mediazione dei santi, degli incantamenti e delle altre magie ecclesiastiche protettive, quello del Purgatorio ebbe degli effetti estremamente dirompenti su coloro che prendevano la dottrina alla lettera. (...) La malinconia e la disperazione religiosa, che portavano a visioni del diavolo, erano ben conosciute dai medici del periodo elisabettiano e stuartiano, e vennero anatomizzate da Robert Burton. (...) Nel decennio dopo il 1650 Thomas Goodwin predicò molto per incoraggiare quelli che erano tentati dalla disperazione; l’autore del *Tyrannipocrit discovered* attaccò la dottrina della predestinazione, perché portava alla ‘quintessenza dell’inferno, intendo dire la disperazione’. Nel 1652 Winstanley analizzò con notevole acutezza il fatto che ‘questa dottrina che concepisce un Dio, un diavolo, un paradiso e un inferno, la salvezza e la dannazione dopo la morte di ciascuno’ poteva portare da una parte alla disperazione e al suicidio, dall’altra a sopportare di essere dominati dai preti”. (pp. 160 – 161)

“Le eresie popolari del Medioevo avevano messo in discussione l’esistenza dell’inferno, o viceversa ci si era domandati se fosse giusto un Dio onnipotente che creava milioni di donne e uomini per poterli tormentare in eterno. Gli articoli della Chiesa di Inghilterra del 1552 condannarono la credenza secondo cui l’inferno era solo temporaneo, e che alla fine tutti gli uomini sarebbero stati salvi. La famiglia dell’Amore credeva che il paradiso e l’inferno fossero in questo mondo; la famiglia del Monte credeva che il paradiso fosse quando ridiamo,

l'inferno quando soffriamo o siamo addolorati. Nel 1585 la regina Elisabetta, in contrasto con il suo atteggiamento di non interferenza, denunciò coloro che credevano che non esistesse l'inferno se non quello del tormento della coscienza. Nel 1593, un calzolaio di Sherborne ripeté le parole di alcuni suoi compaesani che affermavano che l'inferno è la povertà in questo mondo". (p. 162)

"Pare che William Walwyn abbia sostenuto che l'inferno non è che la cattiva coscienza degli uomini malvagi in questa vita. Poteva forse Dio essere così crudele da tormentare un uomo per sempre per 'i peccati commessi nel breve periodo in cui sta in questo mondo?'. Gerrard Winstanley negava l'esistenza della punizione eterna, o di qualsiasi inferno o paradiso o diavolo individuabili nello spazio. (...) Altrettanto facevano i Ranters e i Quaccheri. Nayler rifiutava di ammettere che Dio avesse 'deciso la condanna di alcune persone prima che venissero al mondo'. Nel 1653 John Owen andava attaccando quei 'deisti' che non credono alla punizione eterna e parlano solo della bontà di Dio; nel 1655 difendeva un inferno eterno contro coloro che credevano che la morte significasse l'annullamento". (pp. 163 – 164)

"Le *Blasphemes Ordinances* del maggio 1648, che condannavano a morte i Mortalisti e coloro che negavano la trinità (1) e coloro che negavano la Trinità o che la Scrittura fosse il verbo di Dio, si rivelarono impossibili da imporre. Nel 1652, Walter Charleton disse che l'età contemporanea in Inghilterra aveva prodotto più turbe di 'mostri atei' di ogni altra in qualunque nazione. (...) La negazione dell'esistenza di Dio o dell'inferno, concordavano Fuller e l'autore de *The Whole Duty of Man* era il risultato della diversità e della confusione dovute alla Rivoluzione, della libertà di stampa e del proliferare delle sette. (...) Winstanley riconobbe che i diavoli e le forme spaventose che l'uomo pensa di vedere 'nascono dall'angoscia della sua coscienza che lo tormenta dal di dentro', e sono riflessi delle sue passioni e dei suoi desideri". (pp. 166 - 167)

(1) Rinnegatori della vita dopo la morte fino alla resurrezione della carne: l'anima moriva con il corpo e risorgeva con quello

"Grazie alla disperazione e all'ateismo largamente diffusi negli anni immediatamente precedenti il 1650, possiamo apprezzare il peso della crisi rivoluzionaria sulle certezze del calvinismo tradizionale. Le categorie sociali e le gerarchie precedentemente accettate vennero rovesciate nell'altro mondo come in questo. Il principio protestante del sacerdozio di tutti i credenti, che il concetto della luce interiore portò al suo limite estremo, unito a un'erudita critica protestante dei testi, distrusse l'autorità della Bibbia. Ma che cosa doveva sostituirla? (...) l'ateismo poteva essere soltanto un credo negativo ed epicureo, in un universo statico. Gli atei non potevano certo adoperarsi per una trasformazione della società: per i rivoluzionari il principio di cambiamento era Dio". (p. 168)

"Winstanley, che tra i radicali più si era avvicinato ad un senso dell'evoluzione, fu anche colui che più si avvicinò alla costruzione di un materialismo che non fosse totalmente statico, né suscettibile unicamente di trasformazioni cicliche. Secondo lui l'abolizione della proprietà privata avrebbe provocato una rivoluzione fondamentale, mentre la scienza e l'invenzione avrebbero mantenuto la società in movimento. (...) Per quanto radicali fossero le loro conclusioni, per quanto eretica fosse la loro teologia, la loro via d'uscita dalla teologia era teologica, perfino quella di Winstanley". (p. 169)

9. I Seekers e i Ranters

" 'Cianciano su Dio: credeteci creature. Uno spauracchio così non esiste; tutto fu fatto dalla Natura. Sappiamo che tutto venne dal nulla, e tornerà allo stesso stato in cui un tempo fu, per

il potere della Natura, e che mentono spudoratamente quelli che dicono che c'è speranza di immortalità. Che ci dicano allora che cos'è un'anima e ci uniremo a quegli uomini pazzi dal cervello malato' ". (p. 175)

Canzone natalizia dei Ranters

“John Everard (1575 – 1650?) fu un eretico impenitente, spesso in prigione durante il regno di Giacomo I (che sosteneva che il suo nome sarebbe dovuto essere *Never Out*, mai fuori). (...) Everard tradusse Hermes Trismegistus e molte altre opera di teologia mistica, tra cui ‘quel libro maledetto’, la *Theologia Germanica*. Pensava che Dio fosse nell'uomo e nella natura, collocava il paradiso e l'inferno nel cuore degli uomini e leggeva la Bibbia come allegoria. ‘La lettera morta non è il Verbo, il Verbo è Cristo’, diceva. ‘L'attenersi alla lettera è stato il flagello di ogni sviluppo della religione’, causa delle controversie e delle persecuzioni”. (p. 176)

[Il tu, il cappello e l'autorità]

“Anthony Pearson dice che vi erano apprendisti e altri giovani che si univano ai Ranters; Baxter riferisce che i Quaccheri svuotavano le chiese degli Anabattisti e dei separatisti dai ‘giovani non ancora sistemati’. Siamo abituati a considerare il rifiuto di togliersi il cappello e l'abitudine dei Quaccheri a dare a tutti del tu come gesti di protesta sociale, e tali infatti erano. Ma erano anche il simbolo del rifiuto ad essere deferenti verso i vecchi, dei figli ad essere deferenti verso i padri”. (p. 179)

[William Erbery]

“Nel 1646 William Erbery venne definito ‘il campione dei Seekers’. Gli era stato tolto il beneficio di cui godeva a Cardiff, nel 1638, per essersi rifiutato di leggere il *Book of Sports* (1). Durante la guerra civile fu convinto sostenitore del Parlamento, e cappellano del New Model Army. Erbery pensava che Carlo I avesse scelto ‘solo i ricchi, i suoi amici e favoriti, una compagnia di sciocchi e adulatori, anche se la nazione, oppressa e nuda, era vicina a perire’. Come cappellano militare Erbery indusse altre truppe ad opporsi ai pastori presbiteriani, alle decime e alle persecuzioni. (...) Erbery predicava la redenzione universale e negava la divinità di Cristo. Dichiarava inoltre che ogni laico poteva predicare. Proclamava che ‘la pienezza di Dio sarà manifesta nella carne dei santi’ come in quella di Cristo. Cristo ‘soffre ancora fino a che non sorgerà in noi’. Gli uomini quindi devono ‘stare tranquilli e in sottomissione e in silenzio, attendendo che il Signore venga e si riveli a loro’ ”. (pp. 181 – 182)

(1) Legge emessa da Giacomo I che istituiva ampie deroghe all'obbligo del riposo domenicale

[William Erbery]

“Nel gennaio 1648 Erbery chiese all'esercito di distruggere il potere del re e di andare incontro alle lamentele del popolo. Pur approvandone quasi tutti i punti, si oppose alla versione data dagli ufficiali all'*Agreement of the People*, poiché istituiva una chiesa di Stato e non estendeva la tolleranza anche agli ebrei. (...) L'esercito ‘era chiamato dal regno, con le petizioni di numerose contee, e dal grido comune di tutti gli oppressi del paese’. Esso agiva ‘con il potere avuto direttamente da Dio, per tutti i santi e anche per tutti gli uomini’ ”. (pp. 182 – 183)

[William Erbery]

“ ‘Quando i regni divennero cristiani, essi cominciarono a trasformarsi in chiese; e le chiese divennero regni, ed ebbero inizio le chiese di stato. E anche l’Anticristo divenne grande’. Il papato, la prelatura e il presbiterio erano state le tre Bestie; ma la Chiesa di Stato del Commonwealth non era certo migliore. Era l’ultima Bestia, la Chiesa – Stato. (...) Erbery dichiarò che ‘il mistero dell’Anticristo si manifesta in ogni santo, in ogni chiesa particolare’. ‘La più grande opera che oggi Dio debba intraprendere con voi è di farvi vedere che siete morti’. ‘Dio esce e si allontana da tutto il predicare degli uomini, acciocché possano darsi interamente ad atti pubblici di amore reciproco, e per tutta l’umanità; per questo cadranno tutte le forme di religione, cosicché il potere della giustizia possa sorgere e apparire in tutte le cose’ ”. (p. 184)

“I Livellatori emisero dei documenti programmatici, e i libelli di Fox e Nayler possono essere considerati indicativi per quel che riguarda i Quaccheri. Non esiste un capo o un teorico riconosciuto dei Ranters, e vi sono molti dubbi sul fatto che sia mai esistita una loro organizzazione. Come spesso accade nella storia dei movimenti radicali, il loro nome nacque come insulto. (...) Comunque, per un breve periodo che va dal 1649 al 1651, esisteva un gruppo che i contemporanei chiamavano Ranters, e sul quale si sentivano autorizzati a generalizzare. (...) Incominciamo a sentir parlare di Ranters, come dei Fifth Monarchists, dopo l’esecuzione di Carlo I e la sconfitta dei Livellatori, senza dubbio entrambi questi avvenimenti hanno a che fare con l’origine dei due gruppi. ‘Oggi tutto il mondo è nell’umore dei Ranters’ si diceva nel 1651”. (pp. 191 - 192)

“Nel 1649 George Fox (1) incontrò dei Ranters che sostenevano di essere Dio. Si diceva che credessero che non esistesse un Dio creatore, che tutto proveniva dalla natura. (...) Uno di essi disse che se mai esistesse Dio, lui stesso era Dio. Dio è in tutti e in ogni cosa vivente, disse Jacob Bauthumley (2); ‘uomo e bestia, pesce e fiera, e in ogni cosa verde, dal cedro più alto all’edera sui muri’. ‘Egli non esiste al di fuori delle creature’. Dio è ‘in questo cane, in questa presa di tabacco, è me e io sono lui’; ‘egli è nel cane, nel gatto, nella sedia, nello sgabello’ ”. (p. 193)

(1) Teorico dei Quaccheri (2) Scrittore vicino ai Ranters

“L’unico nome che i Ranters sembravano accettare per se stessi collettivamente era ‘carne della mia carne’. Questo e il loro chiamarsi vicendevolmente ‘creatura sorella’, erano intesi a sottolineare l’unità, con l’umanità e con tutta la creazione. (...) Il loro panteismo materialistico è la negazione del dualismo che separa Dio in cielo dagli uomini peccatori sulla terra, quel dualismo che offre il premio in cielo solo quando si è morti. Dio non è il Grande Sorvegliante, egli fa parte della comunità della ‘carne della mia carne’ ”. (p. 193)

“Per i Ranters il Cristo in noi è molto più importante del Cristo storico che morì a Gerusalemme e ‘tutti i comandamenti di Dio, sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento sono frutto della maledizione’. Poiché tutti gli uomini sono ora liberi dalla maledizione, sono anche liberi dai comandamenti, ‘il nostro volere è il volere di Dio’. (...) Il giorno del Giudizio è ‘una cosa inventata’, ‘uno sparacchio per tenere gli uomini nel terrore’, oppure era già iniziato. Non c’era vita dopo la morte: ‘come un torrente era distinto in sé dall’oceano finché era torrente, ma quando tornò all’oceano ne venne inghiottito e divenne una sola cosa con l’oceano, così lo spirito dell’uomo, finché fu nel corpo fu distinto da Dio, ma quando venne la morte esso tornò a Dio, e così divenne una cosa sola con Dio, anzi Dio stesso’. Sono parole di Lawrence Clarkson (1), che aggiunse che: ‘non avrebbe saputo aggiungere più nulla dopo che questo mio essere sia stato dissolto’ ” (p. 194)

(1) Scrittore vicino ai Ranters

“Il Blasphemy Act del 9 agosto 1650 mirava a colpire soprattutto il fatto che i Ranters negassero ‘la necessità della giustizia civile e morale tra gli uomini’, che portava ‘alla dissoluzione di tutta la società umana’. Metteva sotto accusa chiunque affermasse di essere Dio o eguale a Dio o che gli atti di adulterio, ubriachezza, bestemmia, furto ecc. non erano di per sé stessi vergognosi, malvagi e peccaminosi; o che non esisteva il peccato, ‘se non quello che un uomo o una donna giudicano tale’. La pena era di sei mesi di prigione alla prima trasgressione, il bando per la seconda, la morte dei criminali se il trasgressore rifiutava di andarsene o ritornava. (...) Ma i Ranters non erano di natura martiri. Come i Livellatori e i Lollardi prima di loro, essi in genere abiuravano, se veniva loro imposto, anche se lo facevano talvolta, come Coppe (1), in modo molto ambiguo. Effettivamente, se non esiste l’immortalità, i piaceri del martirio diventano meno ovvi. (...) Inoltre il movimento rivoluzionario era già in declino prima che i Ranters apparissero sulla scena”. (pp. 195 - 196)

(1) Scrittore di ambiente Ranters

[Lawrence Clarkson]

“Nel 1650 i Ranters venivano chiamati Coppinieri (1) o Claxtoniani. (...) Lawrence Clarkson (o Claxton). Nato a Preston, allevato tra i Puritani del Lancashire, prestò servizio nel New Model Army. Divenne poi un predicatore itinerante, ottenne temporaneamente un beneficio a Pulham, da cui venne scacciato per aver predicato la salvezza universale. Fu poi Battista, Seeker, ‘predicando per denaro’ in entrambe le sedi. Nel 1647 pubblicò un libello abbastanza incisivo, di impronta livellatrice (...). [In quello] diceva (...): ‘la vostra schiavitù è la loro libertà, la vostra povertà è la loro prosperità, la pace è la loro rovina, la guerra li arricchisce, la pace è la loro guerra, la pace è la loro povertà’. Le tasse derubano i poveri per pagare i ricchi, e ci sono uomini che non sono religiosi più di un cavallo che pretendono di fare da censori degli scritti di altri uomini”. (pp. 199 - 200)

(1) da Richard Coppin, scrittore Ranters

[Lawrence Clarkson]

“Clarkson era ferocemente ostile verso la professione clericale, che tanto recentemente aveva abbandonato. ‘Migliaia di persone migliori dei vostri preti di parrocchia hanno incontrato la forca. È più encomiabile rubare una borsa sulla strada che costringere chicchessia in una parrocchia a mantenere coloro che cercano la sua rovina, e le cui dottrine sono velenose per la sua coscienza. (...) Clarkson effettivamente insegnava che: ‘in Dio non esistono azioni come l’ubriachezza, l’adulterio o il furto. Il peccato viene concepito solo nell’immaginazione. Qualunque azione tu commetta nella luce e nell’amore, essa è luce e amore, anche se si tratta di quell’azione chiamata adulterio. Checché ne dicano le Scritture, i Santi e le chiese, se ciò che è in te non ti condanna, tu non sarai condannato’ ”. (pp. 200 – 201)

[Jack Bauthumley]

“Jack Bauthumley era un ciabattino di Leicester, e prestava ancora servizio bell’esercito quando pubblicò *The Light and the Dark Sides of God*, nel novembre 1650. Questo libro venne condannato per empietà, e Bauthumley ebbe la lingua trapassata da un ferro rovente. Egli condivideva la visione panteistica comune ai Ranters. (...) ‘Tutte le creature del mondo non sono che un essere solo’. ‘Tutto ciò che fa parte della natura divina, o è di Dio, o non è

altro che Dio'. Dio non può amare un uomo più di un altro: per lui sono tutti uguali. Dio 'abita nella carne degli altri uomini e delle creature tanto veramente e sostanzialmente quanto nell'uomo Cristo'. Là dove abita Dio 'è tutto il paradiso che io spero di godere' ". (pp. 204 – 205)

[Richard Coppin]

“Richard Coppin non ammetteva di essere Ranters, ma i suoi *Divine Teachings*, pubblicato nel 1649, ebbe influenza sul movimento. (...) ‘Dio è tutto in uno, e quindi è in tutti – scrisse nei *Divine Teachings* – lo stesso tutto che è in me, è in te; e nella stessa pienezza con cui è in uno, è in tutti’. Gli eletti di Dio non sono più un’oligarchia; la dottrina protestante viene portata alle estreme conseguenze democratiche. ‘Noi e le scritture – scrive Coppin – siamo le tombe in cui giace morto e sepolto questo Dio glorioso’; attraverso la sua resurrezione in noi, giungiamo alla giusta conoscenza di lui, di noi e di loro’. Dio è contemporaneamente docente e discente. (...) Coppin venne arrestato dal maggiore generale Kelsey, dopo aver tenuto numerosi sermoni nella cattedrale di Rochester, in cui enunciava con chiarezza le conseguenze democratiche della sua teoria”. (pp. 205 - 207)